

ASCOLTARE - ACCOGLIERE - PORTARE FRUTTO

percorso di preghiera,
meditazione e condivisione
in ascolto del Vangelo
secondo Marco



Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo:
siamo tutti riuniti nel tuo nome.
Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.
Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.
Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.
Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

34. Il processo davanti a Pilato, Gesù e i soldati a Gerusalemme

(Mc 15,1-24)

Gesù davanti a Pilato // Mt 27,1-2.11-26; Lc 22,66; 23,1-5.13-25; Gv 18,28-19,16

¹E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. ²Pilato gli domandò: “Tu sei il re dei Giudei?”. Ed egli rispose: “Tu lo dici”. ³I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. ⁴Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: “Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!”. ⁵Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito. ⁶A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. ⁷Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. ⁸La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. ⁹Pilato rispose loro: “Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?”. ¹⁰Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. ¹¹Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. ¹²Pilato disse loro di nuovo: “Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?”. ¹³Ed essi di nuovo gridarono: “Crocifiggilo!”. ¹⁴Pilato diceva loro: “Che male ha fatto?”. Ma essi gridarono più forte: “Crocifiggilo!”. ¹⁵Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Gesù e i soldati // Mt 27,27-31; Gv 19,2-3

¹⁶Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. ¹⁷Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. ¹⁸Poi presero a salutarlo: “Salve, re dei Giudei!”. ¹⁹E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. ²⁰Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. ²¹Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. ²²Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa “Luogo del cranio”, ²³e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. ²⁴Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso.

Mc 15,1-15 ✧ Il processo davanti a Pilato

Il processo di Gesù di fronte a Pilato e la scena concernente Barabba sono generalmente riconosciute come parti di una medesima unità letteraria: la scena si apre con la consegna di Gesù a Pilato da parte

delle autorità religiose (v. 1) e si chiude con la consegna del condannato ai soldati (v. 15). Sono le ultime ricorrenze del verbo *paradídōmi* («consegnare»), che sembra fare da inclusione all'intera pericope. Essa è raccolta in unità anche dal **confronto tra Gesù e il governatore romano**, protagonisti di tutto il brano. La questione affrontata lungo l'intero processo è una sola: **Gesù deve essere messo a morte?** Sullo sfondo vengono menzionati i capi dei sacerdoti (vv. 1.3.10.11) che continuano a essere indicati come i veri promotori della condanna a morte del Maestro. Il v. 16 apre una nuova pagina della narrazione nella quale Pilato e i capi dei sacerdoti escono di scena per lasciare il posto ai soldati.

Il re dei Giudei? Il processo davanti a Pilato ha uno svolgimento simile a quello davanti alle autorità religiose [*Mc 14,53-65 Gesù davanti al tribunale ebraico // Mt 26,57-68; Lc 22,54-55.63-71; Gv 18,13-14.19-24 Questa parte non l'abbiamo letta insieme!*]: un primo tentativo di individuare un capo di accusa contro Gesù resta infruttuoso e il silenzio di quest'ultimo non fa che complicare le cose. In entrambi i casi è necessario un faccia a faccia diretto tra due persone perché la cosa si risolva (in questo caso tra Gesù e Barabba) e si giunga al verdetto conclusivo. Nell'episodio in questione le autorità giocano il ruolo che nel precedente processo hanno avuto gli «pseudotestimoni». Di fronte alla domanda diretta di Pilato: «**Tu sei il re dei Giudei?**», la risposta di Gesù è volutamente ambigua e non permette di emettere un decreto di condanna: **Gesù non nega, né afferma, lasciando intendere che l'espressione potrebbe avere un suo fondo di verità anche se va correttamente intesa.** Il titolo «re dei Giudei» viene menzionato per la prima volta al v. 2 e ritorna nei vv. 9.12.18.26 diventando una freccia puntata sulla questione dell'identità di Gesù: a lui, legato e accusato davanti alle supreme autorità, religiosa e politica, in carica, viene chiesto se sia il «re dei Giudei». In questa scena dai tratti paradossali, Pilato tiene a precisare che tale definizione gli è stata riferita da altri, dalle autorità religiose e dal popolo, unitamente a molte altre accuse (v. 3), di cui non viene specificato il contenuto (diversamente da Lc 23,2). Sta di fatto che **il silenzio di Gesù è molto più eloquente di tante parole, al punto da lasciare Pilato meravigliato e il processo sospeso.**

Liberazione o condanna? L'uomo meno libero in tutto l'episodio è Pilato. Stretto dalle autorità religiose da un lato (il prefetto comprende che Gesù gli è stato consegnato «per invidia») e dal crescere delle grida di un popolo manipolato dai capi dei sacerdoti dall'altro, **egli cerca invano di liberare Gesù e anche se stesso.** La prima tattica è quella di far giocare a suo favore un'usanza legata alla festa di Pasqua: in tal modo, egli potrebbe dare alle autorità religiose la parvenza di aver condannato Gesù, usando però il popolo per promuoverne la liberazione; il problema è che i capi dei sacerdoti giocano di anticipo (vv. 9-11) e il popolo, nonostante sia stimolato attraverso il titolo di «re dei Giudei» alla liberazione di Gesù, finisce per chiedere Barabba, che Pilato avrebbe voluto tenere sott'occhio. A questo punto, la seconda tattica è quella di chiedere alla folla stessa la tipologia di condanna a cui sottoporre Gesù, nuovamente presentato come «re dei Giudei» (v. 12), ma anche questa volta la folla reagisce in modo inatteso, chiedendo la pena più violenta: la crocifissione (v. 13). La terza tattica mostra la totale debolezza di Pilato che da un lato cerca di mostrare la sproporzione tra ciò che si chiede e quanto Gesù ha fatto, dall'altro si sottrae alle proprie responsabilità: la reazione della folla sarà ancora più forte (v. 14). Le tre carte giocate da Pilato non portano da nessuna parte. Egli non ha altro potere se non quello di sottoscrivere una condanna già decisa; in caso contrario, anche quel poco di potere che ritiene di avere rischia di essere messo a dura prova dalla reazione della folla e delle autorità religiose. **Pilato è una figura tragica, proprio come Erode Antipa nel contesto della condanna a morte di Giovanni Battista (6,20.26).** Insieme a Gesù, è anche Pilato a essere condannato come schiavo di una serie di giochi di potere che mettono a morte la sua libertà.

Gesù o Barabba? I soggetti rappresentano due modi di incarnare un disegno di liberazione che ha per destinatario il popolo. Gesù attraverso la consegna di sé, Barabba attraverso la via della ribellione violenta; il primo dando la vita, il secondo colpendo a morte; il primo come «re dei Giudei», il secondo come «ribelle». Tra le due possibili vie ci sono **le grida della folla**, grida che **alcuni autori associano a quelle dei demoni che distolgono l'uomo dalle vie di Dio** (cfr. 3,11; 5,5.7; 9,26), stravolgendone l'identità. **La folla**, in tal senso, **passa dall'acclamazione di Gesù al suo ingresso a Gerusalemme, alla richiesta della sua condanna a morte sul patibolo della croce.** Se Barabba è riconosciuto nella sua identità e liberato come tale, **l'identità di Gesù alla fine non viene riconosciuta da nessuno:** di fronte al titolo «re dei Giudei», Pilato dimostra di non crederci (in caso contrario, non ne avrebbe perorato la liberazione); la folla ne invoca la condanna, non prendendo sul serio la via di liberazione racchiusa in quell'uomo; le autorità religiose cercano la sua morte, invidiose di quello che egli rappresenta per molti. **La sua, sul piano umano, resta un'identità derisa, fraintesa e respinta, a cui nessuno sembra dare credito.**

Mc 15,16-24 ✧ Gesù e i soldati

La delimitazione del brano è molto dibattuta. Se tra gli studiosi si rileva un certo accordo circa la delimitazione dei vv. 16-20a, non si può affermare lo stesso per i vv. 20b-24. La proposta di considerare i

w. 16-24 un brano unitario si fonda su una significativa indicazione testuale: il processo davanti a Pilato si conclude al v. 15 con la consegna di Gesù ai soldati perché questi sia crocifisso. Tale obiettivo, che l'evangelista riprende alla fine del v. 20, viene portato a compimento solo al v. 24 quando Marco annota che essi «lo crocifissero». Altri due elementi di ordine stilistico e letterario sembrano confermare tale suddivisione: in primo luogo, in tutti questi versetti, **Gesù è nelle mani dei soldati che costituiscono il soggetto principale** delle diverse forme verbali menzionate; inoltre, **nell'intero brano**, Marco sembra proporre una sequenza di verbi che hanno per unico soggetto i soldati e per destinatario Gesù. Si tratta di una sequenza che non ha paralleli né in Matteo né in Luca. Infine, l'indicazione di tempo del v. 25 e la ripetizione dell'atto della crocifissione che riprende esattamente quanto è stato riferito al v. 24, sono indizi chiari di una cesura nel testo che può, quindi, chiudersi al v. 24.

L'intronizzazione del re. Il tema della regalità di Gesù continua a restare al centro dell'attenzione, nel confronto tra Gesù e i soldati. Diversi autori hanno identificato la scena descritta nei vv. 16-20 come la farsa di un'incoronazione regale. Ne sarebbero prova la convocazione di tutta la coorte, che implica un numero sostenuto di soldati presenti (v. 16); il rivestimento della porpora, manto tradizionale dei re (v. 17); l'imposizione della corona, intrecciata per l'occasione con un arbusto spinoso (v. 17); il saluto di riconoscimento dei soldati, che nella parodia menzionano nuovamente il titolo «re dei Giudei» (v. 18); l'imposizione dello scettro, che al posto di essere strumento di governo diventa una canna con cui Gesù viene percosso (v. 19); il bacio di omaggio, sostituito dagli sputi (v. 19) e la prostrazione come segno di sottomissione (v. 19). Stando a T.E. Schmidt, **l'evangelista avrebbe composto i vv. 16-32 seguendo l'immaginario delle processioni trionfali dei romani. Tutti i tratti che accompagnano la morte di Cristo diventerebbero pertanto segni velati di un trionfo «alla rovescia».** Tra gli indizi egli menziona: la convocazione di tutta la coorte (v. 16), il rivestimento degli abiti di vittoria (v. 17), i gesti di riverenza (vv. 18-19), la processione (v. 20), la presenza di Simone di Cirene (v. 21), la specificazione del luogo di trionfo (v. 22), l'offerta della coppa di vino (v. 23), la precisazione dell'ora (v. 25), l'insegna con il titolo del trionfatore (v. 26), la presa di possesso dei due seggi principali, alla destra e alla sinistra del trionfatore (v. 27). A questi elementi si aggiungerebbe il parallelismo tra la cosiddetta «via dolorosa» e la «via sacra» delle processioni romane. L'ipotesi della farsa di una scena di incoronazione ci sembra particolarmente plausibile.

Il rifiuto della bevanda. Un particolare che merita l'attenzione del lettore è il **duplice rifiuto, nel racconto della passione, della bevanda da parte di Gesù:** al v. 23 viene rifiutato il vino aromatizzato con mirra, destinato ad alleviare le sofferenze dei condannati, mentre al v. 36 resta inefficace il tentativo di porgergli una spugna imbevuta di aceto. Il duplice rifiuto viene diversamente interpretato: c'è chi lo ritiene espressione del desiderio di Gesù di andare fino in fondo nell'offerta di sé, senza perdere coscienza; chi lo interpreta come un modo per non cedere alle umiliazioni che gli sono inferte, mantenendo viva la propria decisionalità; chi, infine, vi coglie **un nesso con la promessa fatta in 14,25 dove Gesù aveva assicurato di non bere del frutto della vite fino al giorno in cui lo avrebbe preso nuovo nel regno del Padre.** Il rifiuto diventerebbe quindi segno di quel calice che il Padre gli offre e che compirà il disegno della salvezza. Quest'ultima lettura ci sembra particolarmente coerente con la narrazione mariana.

Le vesti tirate a sorte. La divisione e il sorteggio delle vesti di Gesù da parte dei soldati (v. 24) è un gesto dalla forte portata teologica che riporta in scena il Sal 21 (22 TM): i vv. 24.29.30.31.32.34 richiamano esplicitamente alcuni passaggi del salmo nella versione greca dei Settanta (il v. 24 richiama Sal 21,19; il v. 29 Sal 21,8; i vv. 30-31 Sal 21,9; il v. 32 Sal 21,7; il v. 34 Sal 21,2). **Gesù viene esposto nudo agli occhi del mondo**, manifestando, con questa condizione, quanto Paolo afferma nella lettera ai Galati: «Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: «Maledetto chi pende dal legno»» (Gal 3,13). **Il legame tra la nudità e lo stato di maledizione o di empietà è ben attestato.** Nel contesto della condanna a morte, attraverso la spoliazione degli abiti si voleva privare il condannato di tutto ciò che ancora garantiva un suo legame con la comunità dei vivi. **Privato del diritto delle vesti, egli era dichiarato pubblicamente estraneo a ogni relazione con la comunità, rigettato da Dio ed espulso dal popolo dell'alleanza.** L'individuo sospeso al patibolo era indegno di quella libertà di cui l'abito era testimonianza e garanzia, e veniva esposto, sotto il segno della spoliazione, al regno delle tenebre e della maledizione. Nell'episodio degli oltraggi, Gesù era già stato spogliato e rivestito di porpora, quindi nuovamente spogliato e rivestito dei suoi indumenti. **La nudità a cui il Maestro viene ora esposto è un modo attraverso il quale viene negata la sua dignità personale e la coscienza della sua identità. Nudo** (dopo essere stato vestito degli abiti di un re fantoccio) **egli non è più niente, egli non è più nessuno.** Sul Golgota si arriva al vertice di questa impresa: gettando la sorte sui suoi vestiti, **i soldati registrano non solo la sua morte fisica, ma anche l'annientamento totale della sua persona.**